

Sabina Ferrero - Maestra elementare dell'Istituto Comprensivo Moretta di Alba, associata Apei - "Da pochi mesi lavoro con un collega maestro..."

Ad inizio dicembre è arrivato improvvisamente ed inatteso nella mia classe un maestro per il potenziamento.

Non conoscevo questo insegnante, ma la figura del maestro ha subito destato interesse nei miei alunni.

La classe in cui lavoro è a maggioranza maschile ed eterogenea. Una classe impegnativa ma appassionata. I primi due anni scolastici ci hanno consentito forti esperienze di integrazione, di progressi voluti ed ottenuti in gruppo, di crescita umana e di distacchi che hanno saputo creare bambini, e si spera futuri cittadini, sensibili e partecipi.

Così a dicembre quel nuovo maestro è stato accolto dalla mia classe con entusiasmo non solo perché gli alunni avrebbero potuto avere qualche ora di aiuto in più, ma proprio poiché uomo; e questo i maschi lo hanno subito vissuto come una fortuna mentre le femmine lo hanno accolto serenamente.

Durante le attività i bambini che facevano più fatica si sono appassionati all'ascolto della sua voce e parevano rassicurati.

Con il collega si collabora, in una relazione di compresenza, corresponsabilità e condivisione di idee ed intenti .

Il maestro ha saputo partecipare alle attività proposte ed integrarle, confermando, senza saperlo, dialoghi e conclusioni, che già avevamo dedotto in altre occasioni riflettendo e ponendoci domande volte a creare consapevolezza, per nulla scontati per una terza elementare. **Lo stupore dei bambini nel sentire le sue parole, che dalla voce di una maestra potevano sembrare eccessive o pretenziose, li ha rassicurati e così mentre l'insegnante si avviava alla conclusione loro ascoltavano con**

ammirazione e si voltavano verso di me quasi a dirmi “Anche tu avevi detto così” Eppure **ora davanti avevano un maestro che avrebbero anche potuto avere come professore o Dirigente ... ed invece quegli occhi orgogliosi dei bambini dicevano con fierezza che era il loro Maestro.**

La voce del maestro è entrata piacevolmente nelle orecchie dei ragazzi anche nel correggere i testi in classe, individualmente, come facevo anch’io, per aiutarli ad esprimersi meglio, a riflettere sugli errori e sulla struttura delle frasi. **Lavorando imparavano a conoscersi**, ma da subito notai che alcuni facevano di tutto per mettersi in fila con lui per le correzioni.

Iniziai a riflettere seriamente su cosa avessi sbagliato, eppure ero convinta di aver dato loro tutto quanto mi era possibile, il massimo. Così pensavo sovente alle difficoltà incontrate nel gestire la classe durante i primi due anni. Mi sembrava di aver fatto secondo coscienza le scelte migliori, avevo attirato l’attenzione del Dirigente Scolastico e di quanti ne avessero competenza per ottenere aiuti in una classe prima, con due realtà a dir poco uniche e assai complesse oltre a tutti i bisogni e i diritti individuali pure presenti.

Avevo trascurato la mia famiglia per integrare le carenze con la ricerca di suggerimenti e nuove tecniche didattiche, nel tentativo di dare il massimo a questi bambini.

Sicuramente avevo commesso degli errori: è umano; ma faccio sempre il possibile per evitarli tutti perché i bambini sono la ricchezza del nostro futuro.

Mi sentivo in parte ferita nelle mie certezze, ma l’altra parte mi diceva che i bambini stavano bene anche con lui e se solo lo avessi chiesto loro certamente avrebbero esagerato. Sorvolai su questo tema.

Infondo avevo già conosciuto altri storici maestri e l'esperienza era rassicurante: il mitico maestro dei quiz nella mia quinta e poi anche sindaco a Barolo, Maestro Federico Cucco, poi Sergio Susenna, Mino Della Piana, il maestro Patrizio Porta, Gianni Rinaudo a Bra, i miei colleghi di plesso Giovanni Franco, Giorgio Sibona e Gianico Perotto, senza trascurare gli ex Direttori Didattici Luciano Carbone e Pier Giuseppe Cencio.

A pensarci bene tutti hanno più anni di me nonostante io abbia già un ricco curriculum vitae.

Qualche settimana dopo arrivò un maestro giovane nella nostra Scuola ad insegnare musica, Luca Dalmaso, esile ed attento alle loro richieste, li strega con la sua chitarra per non esitare poi con cura e determinazione ad insegnare loro il silenzio, il ritmo e il tempo giusto, in un abbigliamento semplice che narra valori e suggerisce diritti con citazioni ed immagini.

E' giovane anche Alberto Bressi, Albi come lo chiamano i bambini, l'istruttore del Village che li conosce da quasi tre anni e li fa giocare in palestra con attività sempre più complesse e logiche che richiedono destrezza e lucidità per raggiungere lo scopo accompagnandoli però con la musica dei suoi artigianali strumenti musicali.

Figure maschili molto diverse ma tutte stimate, amate e rispettate.

Intanto si susseguivano settimane ed esperienze diverse tra i banchi di scuola con il maestro del potenziamento, Nicola.

La collaborazione era buona; la passione del maestro per la lettura, gli approfondimenti di storia, i collegamenti interdisciplinari lasciavano percepire una intesa metodologica e didattica, complice nelle domande rivolte ai bambini per stimolarli alla ricerca di soluzioni, di approfondimenti, e di nuove letture.

Si insegna e si apprende con passione , quasi per gioco.

Il clima in classe è buono e le mani sono sempre alzate per poter rispondere. Sì, **si può collaborare con passione e amore per i bambini.** Non è un potenziamento sprecato, ci sarebbe servito subito in classe prima.

Molti bambini **hanno apprezzato** con il maestro Nicola **un uomo interessato alla cultura e capace di suscitare il loro interesse.**

Il bello del potenziamento è anche stato capire che studiare non è solo cosa da femmine ma in particolare che anche **un uomo può dedicare il suo tempo per studiare, educare e formare nuove competenze con un punto di vista forse anche un po' diverso da quello della collega.**

In fondo la diversità è ricchezza, purché si formi in un clima di rispetto e umiltà reciproci.

Agostino Degas dice : “Un buon insegnante non è affatto quello che sa tutto. E' quello che ti ascolta e si fa piacevolmente ascoltare. Fa il suo lavoro con passione e ha il dono di farti innamorare di ciò che insegna dando il meglio di sé, ma soprattutto tirando fuori il meglio che c'è in te.”

In questo contesto si è verificata una crescita delle competenze degli alunni che certamente nella vita ad ognuno di loro porterà doni legati non solo alla padronanza delle abilità linguistiche o matematiche ma alla competenza dell'imparare ad imparare e a quella sociale e civica, al senso di iniziativa e di imprenditorialità, alla consapevolezza dell'importanza dell'espressione nella letteratura, nell'arte , nella musica e alla comunicazione.

La pedagoga **Vanna Iori**, docente universitaria nell'articolo “Educatori non ci si improvvisa, una legge per valorizzarli” ricorda che “Il linguaggio della vita emotiva non va confuso con un sentimentalismo sdolcinato o astratto. Al contrario, è qualcosa di concreto che dà senso alle relazioni.

Perciò nei processi formativi occorre ridare dignità ai sentimenti, riconoscerli, pensarli e agirli nelle relazioni.”

Ho voluto riportare l'esperienza vissuta in classe per narrare come ancora oggi si possa essere Maestro alla Scuola Primaria per garantire, con successo, ancora maggiori punti di vista nei processi formativi senza necessariamente sminuire il tutto a sentimentalismi di tempi ormai lontani.

Quando penso alle belle persone che ho incontrato nella mia vita penso in particolare a chi mi ha educata, a mio padre che mi ha detto che avrei dovuto studiare da maestra come mia sorella e mia cugina, a mia madre che mi ha sostenuta nello studio. Penso sovente ai professori appassionati che ho incontrato, ma nel cuore mi ritrovo non solo le brave insegnanti elementari che ho avuto ma il mio maestro che aveva ereditato una quinta difficile e ci ha appassionato con serietà, serenità e accuratezza ad apprendere giocando.

A distanza di anni sono convinta che anche mio padre ora la pensa come me, non è solo una formazione per donne. Questo percorso formativo nella mia vita ha causato distacco, allontanamento, sicuramente preoccupazione nel pensarmi lavorare nelle periferie di Torino-Barriera di Milano, Falchera, Grugliasco, Collegno, con alunni con serie problematiche o presso i campi Rom, oppure ancora quando ormai ero sposata a Garesio a chilometri di distanza, in montagna, solo perché ero passata di ruolo, mentre in graduatoria il posto precedente era dove lavoro ancora oggi.

Studiare da maestro/a non è per nulla scontato o banale, non è impossibile, basta volerlo.

Richiede formazione, esperienza, passione e cura delle relazioni e della comunicazione.

Non è questione di genere, né di sensibilità perché se pensi con il cuore e sei te stesso/a l'esperienza unita ad una continua formazione crea in ogni docente una ricchezza infinita che non può essere solo esclusivamente femminile se cerchiamo una società più evoluta.

Inoltre in varie occasioni ho potuto notare, non solo nel mio gruppo, come problemi relazionali all'interno di una classe si risolvessero alla sola presenza di un insegnante maschio, vuoi per un fattore interculturale, vuoi per atteggiamenti di sfida di genitori non aggiornati sulle necessità delle nuove sfide educative.

Così anche i colloqui con i genitori, alla presenza di un maestro che conferma quanto detto nei precedenti incontri, diventa un colloquio sereno ed educato ma soprattutto rispettoso dei diversi ruoli.

Se penso invece a momenti piacevolmente scherzosi o a dinamiche che ci han consentito di ridere del nostro essere maestra o maestro, credo che l'autoironia sia una dote comunque necessaria negli insegnanti perché ci insegna che i docenti, maestro o maestra, oggi possono ancora imparare anche dai ragazzi senza per questo perdere in autorevolezza. Al contrario l'autoironia si trasmette e ci aiuta a vivere in modo più consapevole le nostre fragilità.

La mia esperienza di tanti anni di insegnante di sostegno mi ha consentito di imparare ad osservarmi dall'esterno e di capire quando è ora di ridimensionarmi; tuttavia ho passato anch'io alcuni anni alla ricerca di conferme e questo mi portava a produrre quaderni su quaderni. Credo che questo problema un maestro non se lo ponga neppure e per questo credo sia già avvantaggiato.

Una maestra lotta continuamente tra la dolcezza e la necessità di farsi ascoltare da tutti i componenti della classe. Sorrido quando riconosco gli stratagemmi (tacchi alti, capi firmati, auto importanti), che le colleghe mettono in atto per imporsi ed è inutile dire che ho scelto di lavorare

nella scuola dove ne ho trovati di meno e la semplicità, la diversità, la naturalezza, la ricchezza umana invece eccelle.

Non sorrido più invece quando la durezza d'animo prevale sostituendosi alla necessaria fermezza, presi per sfinimento.

Penso che un maestro ben formato possa avere un ruolo autorevole quanto una maestra , adeguato e consono all'interno della scuola .

Un maestro quasi sempre è un mito... perché non ha necessità di dimostrarsi forte.

Una donna insegnante è autorevole grazie alle buone relazioni, alla cultura, alla ricerca, alla sensibilità, al sapersi innovare ma non è facile essere riconosciuta tale perché per poterla riconoscere bisogna essere competenti e comunemente viene erroneamente facile metterla in discussione magari anche davanti ai suoi alunni.

Insomma un maestro può vincere facilmente.

Inoltre un maestro è forte per natura. E' sportivo, è atletico, è distinto, è un intellettuale.

Probabilmente ha anche meno camice da stirare di una maestra che ha un buon stipendio ma non riesce ancora a pagare qualcuno che la sostituisca nei lavori di casa per potersi dedicare pienamente alla cultura come dovrebbe essere.

Spero di aver dimostrato che studiare da Maestro ancora oggi si può e si deve più ancora che in altri periodi.

Ritengo comunque importante riconoscere che fare il Maestro non può significare aver trovato un posto di lavoro più tranquillo e meno impegnativo, un ripiego insomma.

Fare il Maestro richiede anni di esperienza nelle classi e in realtà diverse, molte ore di programmazione e di confronto con l'umiltà di chi

ha ancora molto da imparare. Un ruolo che si acquisisce con una formazione continua legata all'esperienza. Chi crede che basti essere uomo per essere arrivato sbaglia, ma si trova già una buona base di partenza.

Vorrei ringraziare il maestro collega laureato N. Palumbo che sicuramente si è sentito osservato, a volte escluso e provocato, per il potenziamento che la sua presenza in classe ha consentito.

Voglio ringraziare il maestro pedagogista G.R. che con l'idea di confrontarci sulla figura del Maestro, nel suo stile provocatorio, mi ha consentito di riflettere con cura su questo tema.

Vedere gli occhi dei bambini sorridere appena il Maestro entrava in aula non poteva ...significare nulla.

Un motivo serio c'era e ho voluto prenderlo in considerazione perché un domani molti altri bambini possano avere un ulteriore buon motivo per entrare a scuola felici. La felicità può essere costruita anche dai giovani maschi che oggi cercano lavoro e che, come molte donne, non si lasciano spaventare da una formazione perenne che richiede molto ed invisibile impegno, ma hanno la determinazione di continuare, consapevoli che il loro lavoro nel costruire una comunità educante non finisce all'interno delle mura domestiche. Penso quindi a quei giovani che nelle loro relazioni quotidiane vedono un futuro incerto e mi chiedo se per una questione di genere vogliono veramente lasciarsi sfuggire una delle occasioni più gratificanti che la vita ti possa offrire: una formazione umanistica, non femminile . Vorrei che anche molti maschi provassero pertanto la bellezza di lavorare con i bambini perché oltre ad un buon lavoro contribuirebbe ad una formazione pedagogica e psicologica delle nuove generazioni che certamente potrebbe migliorare la futura società tramite un equilibrio consapevole delle competenze.

Se molte innovazioni sembrano destabilizzare il nostro futuro, certamente l'uomo dovrà umanamente essere molto competente per affrontare i rischi che la velocità delle risposte nella nuova comunicazione potrebbero causare.

Oltre a numerose maestre che già silenziosamente lavorano nel quotidiano con serietà, umiltà e consapevolezza **un maestro potrebbe contribuire a migliorare in primo luogo se stesso, la sua famiglia poi la classe e quindi attraverso i suoi numerosi alunni una società in continua crescita e con l'impegno nel sociale costruire una politica sempre più umana e rispettosa .**

27 maggio 2016

Sabina Ferrero

Maestra elementare di Alba I.C. Quartiere Moretta

Socia APEI – Associazione Pedagogisti Educatori Italiani